Num. 123

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

1861

Torino alla Tipografia G. Favale e C., via Bertola, n. 21. — Provincie con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni Postali.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	L.	40	2[illegible]	11
» Provincie del Regno	»	48	[illegible]	13
» Estero (franco ai confini)	»	50	[illegible]	14

TORINO, Lunedì 20 Maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Stati Austriaci, e Francia	L.	80	46	26
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento (franco)	»	58	30	16
Inghilterra, Svizzera, Belgio, Stato Romano	»	120	70	36

OSSERVAZIONI M[illegible]GICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barometro a millimetri			Termom. [illegible] unito al Barom.			Term. cent. esposto al Nord			Minim. della notte	Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	m. o. 9	mezzodì	sera o. 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3		matt. o. 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
18 Maggio	733,00	733.70	733,46	+ 21,0	+ 26,8	+ 30,0	+ 20,0	+ 23,0	+ 23,4	+ 14,6	N.N.E.	S.S.E.	E.	Sereno puro	Sereno	Nug. sottili
19 »	710,42	711,08	710,90	+ 20,9	+ 22,1	+ 21,0	+ 14,2	+ 16,5	+ 17,8	+ 12,4	E.	E.	N.E.	Nuvolette	Nuv. a gruppi	Quasi annuv.

PARTE UFFICIALE

TORINO, 19 MAGGIO 1861

Il N. 19 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Decreto del Governo della Toscana delli 8 marzo 1860 relativo alla costruzione della strada ferrata Maremmana da Livorno al confine Pontificio, non che del braccio dal Fitto di Cecina alle Moie;

Visti gli statuti della Società anonima per la detta strada approvati coll'ordinanza del Governatore Generale delle Provincie della Toscana del 25 gennaio 1861;

Visto il Decreto Reale del 10 febbraio 1861 riguardante l'emissione delle obbligazioni destinate a raccogliere il capitale occorrente alla costruzione della strada ferrata della quale si tratta, egualmente che l'emissione delle cartelle di godimento degli utili verificabili nell'esercizio della medesima;

Considerando che col precitato Decreto delli 8 marzo 1860 l'Amministrazione della strada Maremmana è stata interamente affidata alla Società anonima contemplata nell'art. 6 di detto Decreto, che i bilanci annuali per la determinazione degli utili verificabili nell'esercizio della strada debbono colle norme indicate nell'art. 16 di detto Decreto compilarsi dalla Direzione di questa Società, e che della metà degli utili spettanti alla Società medesima incumbe al Consiglio di sorveglianza di eseguire l'erogazione ed il riparto tra i portatori delle cartelle di godimento;

Considerando che in questi termini comparisce regolare e conveniente che queste cartelle siano emesse dalla Direzione della Società, come è stabilito dall'articolo 17 degli statuti piuttostochè dal Governo, e per esso dall'Amministrazione del Debito pubblico, sedente in Firenze, come prescrive il Decreto del 10 febbraio 1861;

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Le cartelle di godimento degli utili verificabili nell'esercizio della strada ferrata Maremmana saranno emesse dalla Direzione della Società anonima di detta strada, ed a cura del Consiglio di sorveglianza della Società sarà eseguita la erogazione e riparto di questi utili tra i portatori delle cartelle coerentemente al disposto dell'art. 16 del Decreto del Governo della Toscana delli 8 marzo 1860.

Art. 2. Tali cartelle saranno firmate dal Direttore e da un Consigliere della Società, e tanto esse quanto i relativi buoni saranno muniti di un bollo a secco colla leggenda: *Strada ferrata Maremmana.*

Art. 3. I proventi delle cartelle medesime sono pagabili dalla cassa della Società.

Art. 4. Per tutto ciò che non è contrario al presente Decreto restano ferme le disposizioni contenute nel R. Decreto delli 10 febbraio di quest'anno.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. in Torino, addì 2 maggio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

PIETRO BASTOGI.

S. M., con Decreti 2, 9 e 12 volgente, si è degnata nominare a Cavalieri dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposta del Ministro della Marina,

Chelrasco dott. Enrico, medico della sanità marittima;

Sulla proposizione del Ministro per l'Istruzione pubblica,

Donati prof. Giambattista;

Sulla proposta del Ministro dell'Interno,

Martinez D. Gaetano, maggiore della Guardia Nazionale di Casoria (provincie Napoletane).

Gli ufficiali notati nel seguente elenco, già appartenenti all'Artiglieria del disciolto esercito delle Due Sicilie, vennero con Decreti Reali del 12 maggio corrente, emanati sopra proposta del Ministro della Guerra, ammessi nell'arma d'Artiglieria dell'esercito nazionale col grado loro:

Corsi Ferdinando, capitano;
Tabacchi Francesco, id.;
Afan de Rivera Achille, id.;
Zanetti Andrea, luogotenente;
Parisi Pasquale, id.;
Corsi Paolo, sottotenente;
Perazzella Nicola, id.

Con altri Reali Decreti della stessa data gli uffiziali:
Riario-Sforza Raffaele, capitano;
Bruno Donato, sottotenente;
Basile Francesco, id., già appartenenti all'Artiglieria del disciolto esercito delle Due Sicilie, furono ammessi col loro grado nell'arma d'Artiglieria dell'esercito nazionale.

Con altro Decreto della stessa data è considerato come nullo il trasferimento del sottotenente nell'Artiglieria del Corpo dei Volontari dell'Italia meridionale Rocchi Comingio nell'Artiglieria del Corpo dei Volontari del regio esercito, fatto con R. Decreto del 1° aprile u. s.

Con R. Decreti del 16 corrente, emanati sopra proposta del Ministro della Guerra, sono collocati a riposo ed ammessi a far valere i titoli pel conseguimento della pensione che possa loro competere i seguenti ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie:

Melendes Nicola, brigadiere;
D'Argemont Giovanni, colonnello di fanteria;
Occhionero Andrea, capitano nelle compagnie Veterani;
De Simone Giuseppe, capitano della gendarmeria;
Bonanni Luigi, luogotenente della gendarmeria;
Pisapia Liberatore, sottotenente della gendarmeria;
Guillamant Patrizio, capitano di Stato maggiore;
Gottscher Giovanni, capitano di fanteria;
Barbagallo Giuseppe, id.;
Palladini Pasquale, id.;
Trani Vincenzo, id.;
Barbera Antonio, id.;
Giuliani Michele, id.;
Marasco Giuseppe, id.;
Reppucci Francesco, id.;
Fimiani Achille, luogotenente di fanteria;
Pozzio Donato, id.;
Barone Pasquale sottotenente di fanteria;
Festa Filippo, capitano di cavalleria;
Luisi Michele, id.;
Navas Nicola, id.;
Sforza Gaetano, id.;
Moscati cav. Luigi, sottotenente di cavalleria;
Faraone Luciano, id.;
Camera Nicola, luogotenente d'artiglieria;
Cianci Romualdo, id;
Ceci canonico Luigi, cappellano;
Giordano Pietro, 1.o medico militare.

Con Regio Decreto del 16 maggio, sopra proposta del ministro della guerra, Uccelli Angelo, luogotenente di fanteria nell'armata dei Volontari dell'Italia meridionale, venne collocato a riposo in seguito a sua domanda per ferite riportate in guerra, ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione.

PARTE NON UFFICIALE

ITALIA

TORINO, 19 MAGGIO 1861

MINISTERO DELLE FINANZE.

Direzione Generale del Tesoro. Prestito di 150 milioni.

Avviso.

Si prevengono i possessori dei titoli interinali del prestito di 150 milioni i quali fossero in ritardo al pagamento di alcuna delle rate dovute per tali titoli, che dopo trascorso un mese dal 15 volgente maggio, giorno fissato pel versamento dell'ultimo quinto, il Ministero delle Finanze, a termini dell'art. 11 del Decreto Reale del 4 agosto 1860, procederà alla vendita di quei titoli che non saranno intieramente soddisfatti.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Dovendosi provvedere alla cattedra di anatomia comparata vacante nella R. Università degli studi di Bologna, si invitano gli aspiranti alla Cattedra medesima a presentare la loro domanda, coi titoli a corredo, a questo Ministero entro tutto il giorno 18 settembre p.v., dichiarando il modo di concorso al quale intendono sottomettersi, cioè se per titoli o per esami, o se per entrambi i modi.

Gli esami, qualora debbano aver luogo, si daranno secondo le norme prescritte dal capo V del Regolamento 20 ottobre u. s. per le Università di Torino, Pavia, Genova, Cagliari e Sassari.

Si avvertono perciò coloro che volessero concorrere anche per esame a tal cattedra, dell'obbligo che ad essi incumbe di presentare una dissertazione scritta liberamente e messa a stampa sopra un soggetto fra le materie d'insegnamento proprie della cattedra stessa, e nel termine fissato dall'art. 119 del predetto Regolamento.

Torino, 18 maggio 1861.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Essendo rimasto deserto il concorso per esami al posto vacante di settore nel Gabinetto d'anatomia patologica, annesso alla R. Università degli studi di Pavia collo stipendio di lire mille, stato intimato con ripetuti avvisi sulla *Gazz. Uff. del Regno* nella prima metà del p. p. gennaio, si invitano nuovamente quelli che aspirassero al suddetto posto a presentare alla Segreteria di detta Università le petizioni loro per essere ammessi all'esame, che verrà riaperto col 22 del p. v. luglio e a tenore dell'art. 10 del Regolamento 31 ottobre 1860 per la facoltà medico-chirurgica.

Il termine perentorio per tale presentazione scadrà col giorno 5 del luglio stesso.

I candidati conosceranno dalla Segreteria dell'Università suddetta i giorni successivi e le ore nelle quali gli esperimenti avranno luogo.

I signori Direttori dei giornali lombardi sono invitati a riprodurre il presente avviso.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Essendo vacante il posto di primo assistente presso il laboratorio di fisiologia nella R. Università di Torino, s'invitano coloro che vogliono concorrere al posto medesimo di far pervenire, entro il giorno 16 giugno prossimo venturo, al Ministero di Pubblica Istruzione le loro domande accompagnate da quei documenti che credessero poter loro giovare, e colla esplicita dichiarazione se intendono di concorrere al predetto posto soltanto per titoli od anche per esame.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Dovendosi provvedere alle cattedre di Storia della filosofia e di letteratura latina e greca vacanti nella Regia Università di Cagliari, s'invitano gli aspiranti alle cattedre medesime a presentare la loro domanda coi titoli a corredo a questo Ministero della pubblica istruzione entro tutto il giorno 25 maggio prossimo, dichiarando il modo di concorso al quale intendono sottomettersi giusta l'art. 59 della legge sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859.

STATO ROMANO

Il *Giornale di Roma* del 15 pubblica il solito annuo editto della Camera apostolica per cui i feudatari investiti e cessionari della S. Sede e Rev. Camera apostolica inscritti nel libro de'censi camerali sono avvertiti di dover pagare i censi e canoni nella Camera dei tributi che si aduna nel Palazzo Vaticano nella vigilia e festa dei Ss. apostoli Pietro e Paolo.

L'editto porta la data di Roma 7 maggio 1861 e la firma del card. Altieri.

ILLIRIA

L'imperatore d'Austria giunse, secondo annunzia l'*Osservatore triestino*, a Trieste il mattino del 17 corrente.

Nel mattino del 18 S. M. I. doveva muovere da Miramar incontro all'imperatrice Elisabetta sua consorte, partita già da Corfù alla volta di Trieste.

FRANCIA

Il senatore Royer, relatore per la Commissione del Senato incaricata di esaminare le petizioni chiedenti che il governo provvedesse per impedire il rinnovamento delle stragi di Siria, presentava nella tornata del 7 corrente la sua relazione conchiudendo con proporre l'ordine del giorno per nuova testimonianza di fiducia nella politica dell'imperatore sulle cose di Siria.

Il Senato stabilì per deliberare sopra la relazione Royer la tornata del 14 corrente. In quel giorno furono sentiti successivamente contro le conclusioni della relazione il marchese di La Rochejaquelein, il cardinale Donnet, il barone di Chapuys-Montlaville, il barone Dupin, il marchese di Castelbajac e il conte di Ségur d'Aguesseau e in favore delle conclusioni il signor de Saulcy. Sopra domanda del signor Billault, il Senato rimandò la continuazione della deliberazione alla tornata susseguente.

In questa, dopo due brevi discorsi, uno del signor Lefebvre-Duruflé per l'ordine del giorno, e l'altro del signor de Goulhot de Saint-Germain pel rinvio al governo, l'onorevole ministro pronunziò in mezzo all'attenzione generale il seguente discorso che traduciamo dal rendiconto del *Moniteur universel*:

Billault, ministro senza portafoglio. Signori senatori, in una questione che desta giustamente le vive simpatie del Senato, e quelle dell'opinione pubblica altresì, il silenzio del governo non sarebbe stato conveniente verso il primo dei grandi Corpi dello Stato, nè opportuno pel governo stesso.

Il governo crede che ha da guadagnare se i fatti sono ben conosciuti, le questioni bene poste ed i motivi che determinano la sua condotta presentati nettamente agli occhi di tutti.

Io vengo dunque ad esaminare ciò che fece e ciò che si propone di fare il governo in questa quistione. Noi vedremo quindi ciò che deve fare il Senato stesso della petizione su cui delibera in questo momento.

Signori, la questione della Siria ha un privilegio comune a tutte le grandi questioni d'umanità, comune egualmente a tutte le grandi quistioni della cristianità; essa commuove profondamente il paese, i suoi rappresentanti, il suo governo; ma non tutti la potrebbero considerare dallo stesso punto di vista.

All'opinione pubblica così suscettiva non si può chiedere tutto ciò che s'ha dritto di attendere dall'alta sperienza del Senato. Comprendo nelle masse la foga, le impressioni vive; le comprendo del pari nel Senato, ma temperate da quella fredda ragione che si rende conto della condizione politica, e che pur volendo lo scopo delibera sui mezzi di arrivarlo, non prodigalizza inutilmente gli sforzi e ad ogni ora fa ciò che vi è da fare.

Leali e sinceri furono senza dubbio i sentimenti che si mostrarono fuori di questo recinto; ma in un gran paese non si produce una questione considerabile, la quale eccita gli animi, desta i sentimenti popolari, senzachè al tempo stesso e framezzo a quel movimento delle masse benevole e confidenti nel governo non si introducano più o meno abilmente i raggiri e le passioni delle minoranze ostili le quali cercano il loro profitto in quel movimento.

Ieri udimmo nel Senato un concerto unanime di approvazione per la saviezza dell'imperatore, la fermezza della sua condotta, il suo zelo, la disinteressata sua devozione nella questione d'Oriente, e se in questo momento non parlassi che pel convincimento del Senato, se la pubblicità delle vostre tornate non ci obbligasse tutti a badar sempre alla portata delle nostre parole e sovente a spiegare per altri ciò che non avrebbe d'uopo d'essere spiegato per voi, sarei, lo confesso, brevissimo sul primo punto che mi sono proposto di esaminare.

Ma fuori di questo recinto lessi ed udii tante cose diverse e talvolta strane, che qualche spiegazione non potrebbe esser inutile.

Il dritto di protezione, esercitato tradizionalmente dalla Francia in favore dei cristiani d'Oriente, fu per certi giornali occasione di declamazioni iperboliche in favore degli antichi nostri re e, per conseguenza, a detrimento del governo attuale, che, secondo loro, era presto ad abbandonarlo.

La diversità d'opinione tra noi ed una potenza alleata ed emula fu altresì oggetto d'imputazioni ingiuste, di perfide insinuazioni. Bisogna ristabilire la verità nelle cose, dar loro la giusta misura e mostrarle tali agli occhi del Senato e del paese.

Prendo i fatti quali occorsero nel giugno del 1860. Come ne giunse in Francia la prima novella, l'imperatore, in virtù di quel protettorato cui non dimentica, nè abbandona, nè diminuisce (Benissimo!), l'imperatore provocò immediatamente, per mezzo del suo ambasciatore presso la Porta ottomana le provvisioni necessarie per la pronta repressione dei delitti che desolavano il Libano. Il dispaccio che, per suo ordine, scrisse il ministro degli affari esteri, invocava formalmente il privilegio della Francia per la protezione di quegli sventurati cristiani; poichè egli non potrebbe dimenticare che tutte le idee generose, tutti i sentimenti umani trovarono sempre ricetto sotto il vessillo della Francia, e nessuno oserà dire che questo nobile vessillo non sia portato meno degnamente da lui che da alcuno dei suoi predecessori (È vero! benissimo!)

Aveva appena indicato alla Porta ottomana i suoi doveri, le sue più rigorose obbligazioni (poichè per un sovrano il dovere più sacro è dar sicurezza e protezione a coloro cui deve governare): aveva appena reclamato dalla Porta la più pronta ed energica azione, quando si rivolse alle quattro grandi potenze che per una specie di tacito concerto, appartenente specialmente al nostro secolo, si costituirono in qualche guisa colla Francia arbitri dell'Europa, nell'interesse della pace del mondo. Esso non chiese loro di concorrere con noi alla repressione dei delitti commessi, poichè quelli di Damasco non erano ancora conosciuti e il male non era ancora giunto al colmo: ma indicò loro l'evidente insufficienza del regolamento che nel 1842 e 1845 organizzò il governo della Montagna. Dimandò loro di unirsi ad esso perchè i regolamenti già approvati dalle potenze alleate fossero quanto prima riformati dal sultano e che guarentigie più efficaci di sicurezza si dessero a quelle popolazioni sì violentemente turbate. I dispacci sono del 6 luglio. Ai 7 un telegramma prescrive all'ammiraglio di Jehenne di recarsi co' suoi legni sulle coste della Siria.

Ai 12 il sultano, rispondendo all'appello che venivagli fatto dalla potenza proteggitrice da secoli degl'interessi cristiani in Oriente, scrive all'imperatore per assicurarlo nei termini più formali della ferma sua risoluzione di operare e rendere giustizia. E infatti per ordine di S. A., Fuad pascià partiva da Costantinopoli con uomini, munizioni e vascelli.

Tal è per la Francia il primo periodo dei fatti; tale il modo con cui l'imperatore esercitò in prima a profitto dei cristiani l'antico protettorato della Francia.

Udii citar editti di Luigi XIV, di Luigi XV, lettere patenti, istruzioni diplomatiche: ma che v'ha in quei documenti? Veggo bene in essi che i re di Francia, i più antichi alleati cristiani della Porta ottomana, si trovarono naturalmente per questo stesso fatto i difensori naturali degl'interessi della cristianità, ma che non esercitarono, come provano tutti quei documenti, altra azione con questo scopo che rivolgersi al sultano stesso e pregare il grande imperatore « loro carissimo e perfetto amico » a favorire e proteggere i cristiani, i franchi, che invocavano più specialmente il credito e la benevolenza dell'autorità francese. Senza fermarci davvantaggio in questa discussione sul protettorato antico, di cui taluno, fuori di questo recinto, volle fare un'arma di partito, noi affermiamo che, usando almeno tanto largamente quanto alcun altro re di Francia, delle prerogative di questo protettorato, l'imperatore sin dal

primo giorno lo esercita pienamente presso il sultano; che questo riconosce la legittimità dei suoi richiami, che promette e si sforza di secondarli.

Ma nè le intercessioni dell'antico protettorato, nè la buona volontà del sultano bastavano nella presente emergenza. E mentrechè i nostri richiami giungono a Costantinopoli e Fuad pascià parte per la Siria, le stragi continuano con una terribile progressione e Damasco è allagata dal sangue. Allora, riconoscendo tosto l'insufficienza delle prime provvisioni, l'imperatore vede doversi proporzionare l'azione alle necessità del male. E stante gli orrendi disordini e l'evidente impotenza di un sovrano nel difendere i sudditi v'era un dovere speciale di civiltà. Questo dovere era l'uso della forza, poichè la forza bene impiegata è talvolta un grande e necessario strumento di civiltà, uno strumento efficace per impedir il male e obbligar al bene (Approvazione).

Ma per l'impiego di questo estremo rimedio che avrebbe dovuto fare l'imperatore? Doveva egli solo inviare truppe sulla terra di Siria e proclamarsi esclusivo correggitore degli eccessi commessi in quella sventurata contrada? Nessuno glielo avrebbe consigliato. Oggi più che mai, signori, in tutto ciò che riguarda la condizione dell'Oriente vi sono difficoltà, sospetti, gare, di cui la più comunale prudenza comanda tenere gran conto.

Quando altre volte l'impero ottomano, al colmo della sua più o meno barbara possanza, esercitava sopra immense regioni un governo energico e talvolta conquistatore, i reclami dei re cristianissimi trovavano un sovrano molto ben disposto per una parte e dall'altra molto in grado di far eseguire le sue buone disposizioni.

Ora il sovrano della Porta ha le stesse disposizioni; ma non più lo stesso potere. L'impero turco è giunto ad un tale stato che da lungo tempo continua a tener desti l'attenzione dell'Europa. Questo stato di languore e d'impotenza tiene in ansietà molti interessi che riguardano e attendono: in presenza di una crisi eventuale, che minaccia ad ogni momento una conflagrazione generale in Europa, le grandi potenze, nell'interesse della pace del mondo, s'imposero reciprocamente un'eccessiva circospezione, esse vollero e adoperarono incessantemente collo scopo che, tanto per le provincie dell'Europa, quanto per quelle dell'Asia, non dirò tutti gli appetiti (la parola non sarebbe degna del soggetto), ma tutte le previsioni dell'avvenire siano, il più lungo tempo che si potrà, differite, e, se oso dirlo, incatenate.

Si esaurirono dunque tutte le precauzioni, tutti gli impegni, tutte le guarentigie per rassicurare tutti i gelosi e togliere ogni pretesto a fatti od intraprese che potessero da vicino o da lontano far temere una grande catastrofe.

Il marchese di La Rochejaquelein. Chiedo facoltà di parlare.

Billault. Signori, quando si cammina su tale terreno, quando s'hanno presenti tali difficoltà, in un momento in cui la minima imprudenza può produrre una formidabile crisi, non è permesso isolarsi ed adoperare solo, checchè possa accadere; allora invece bisogna saper riunire tutte le simpatie, tutte le volontà in un fascio per poter meglio colorire il proprio disegno.

Del resto la questione di Siria non era libera da ogni impegno ulteriore: eravi stata nel 1840 una crisi, di cui la Francia si ricorda. Le quattro altre grandi potenze dell'Europa, avevano cercato, esclusa la Francia, di regolare l'amministrazione del Libano. Avevano esse specialmente pensato ai Maroniti, e voi non avrete dimenticato quel deplorabile spettacolo dell'emir Bescir e de'suoi governati che, non badando alla Francia, si gittarono nelle braccia dell'Inghilterra. Così la Francia, esclusa allora dal così detto concerto europeo, non vi era rientrata che un anno o due più tardi per regolare, non sola, ma insieme alle altre potenze, la questione del governo della Montagna. La questione non era dunque più vergine, i precedenti diplomatici l'avevano impegnata: era impossibile che la più volgare prudenza non comprendesse ad un tempo e le necessità di quei precedenti e le esigenze del presente.

V'era inoltre altra cosa a considerare.

In qual modo entrar in casa di un sovrano amico e alleato? Come occupare una parte de'suoi Stati senza ottenerne anticipatamente l'assenso? Io non conosco che due modi di occupare uno Stato estero: o col gradimento del sovrano che lo governa, o malgrado lui e colla forza. Certo questo secondo mezzo non era ammessibile verso un principe amico e che ai nostri richiami rispondeva con un assoluto assenso e inviava i suoi generali e soldati per farli valere. Bisognava dunque chiedere il suo assenso, e ciò dovevasi fare con tutti i riguardi dovuti ad una potenza sovrana la quale, quali che siano gl'imbarazzi che l'assediano, ha la memoria e l'orgoglio di un gran passato.

Dovevamo adunque alla volta ottenere dalla Porta ottomana il consenso, dimostrandolene la necessità; di far occupare alle truppe europee, a costa delle sue, la Siria e intenderci colle grandi potenze, avendo riguardo a tutte le suscettività, inquietudini, gelosie. Non vediate in ciò, signori, alcuna recriminazione; tutti questi sentimenti sono sfortunatamente inevitabili nel conflitto di sì grandi interessi. Dovevasi ottenere che tutti andassero d'accordo se volevasi arrivare lo scopo e non allontanarsene. L'accordo fu ottenuto colla convenzione del 5 settembre. Chi oserebbe dire che in quest'ultimo periodo il governo dell'imperatore non abbia pienamente compiuto i grandi doveri della politica francese e tenuto abilmente e sensatamente conto della nostra condizione verso l'estero?

Eccoci soli nella Siria. Non faccio rimproveri ad alcuno. Ognuno ha il sentimento delle sue necessità. Ma infine in questa impresa comune, in questa impresa che tutti teoricamente avevano accettata, la Francia sola compieva la missione di tutti.

Alla vista del vessillo francese le stragi si arrestano, e allora può cominciare la missione di fiducia de'cinque commissarii delle grandi potenze per far giustizia sul passato e organizzare la tranquillità per l'avvenire.

La Commissione erasi recata nella Siria colla triplice missione di assicurare la repressione dei delitti commessi, di far ottenere un'indennità alle vittime e avvisare alle basi su cui potrebbe organizzarsi un'amministrazione efficacemente proteggitrice. Per queste tre cose, signori, le cinque grandi potenze avevano considerato come sufficiente il lasso di sei mesi. In un paese come quello, in mezzo a difficoltà di ogni ragione, il lasso di sei mesi non bastò. Per giudicare i colpevoli bisognò vincere molte difficoltà, e ancora la giustizia non è compiuta. Per far accordare e soprattutto per far pagare un'indennità molte difficoltà s'incontrarono. Per quello scopo si leva in questo momento una contribuzione.

Quanto alla questione dell'ordinamento del governo della Montagna si fece un gran passo. Come annunziavasi nei giorni scorsi alla Camera dei Comuni, dopo parecchie esitazioni sui diversi sistemi di ordinamento successivamente presentati, quello che noi preferiamo e sosteniamo pare dover essere adottato, vo' dire il governo di un capo unico, cristiano sulle popolazioni cristiane o miste del Libano. Si discutono in questo momento le condizioni particolari di questo governo; e abbiate per certo che la Francia mantiene ciò che crede buono colla stessa fermezza con cui si scartarono altre combinazioni che le sembravano cattive.

Le cose non erano ancora al punto in cui trovansi oggi quando avvicinossi il fine de'sei mesi assegnati alla durata dell'occupazione. Era stato da certe potenze bene spiegato che il loro consenso, il loro concorso non era dato che a tale condizione. Era evidente tuttavia che ai 5 di marzo lo scopo non sarebbe ottenuto: pareva dunque naturale, ragionevole, necessario forse che si prolungassero i sei mesi, e ciò chiedemmo in una conferenza che si riunì in febbraio a Parigi. In essa la Francia manifestò nettamente la sua opinione. Secondo essa, lo scopo evidente dell'intervento, dell'occupazione non poteva essere che l'effettuamento delle tre cose ch'eransi proposte: che si facesse giustizia, si pagasse l'indennità, che si stabilisse l'ordinamento definitivo, proteggitore. Poco importava che le truppe francesi sole od unite a quelle di altre potenze (la Francia avrebbe preferito il concorso di esse) occupassero i luoghi; ma questi non si potevano sgombrare che conseguito lo scopo.

(In questo momento S. A. I. il principe Napoleone entra nella sala e prende posto)

Ma in opposizione a questa tese netta e, oserei dire, logica, il rappresentante della Porta Ottomana rispondeva: « noi non ammettemmo le truppe estere a occupare una parte del nostro territorio che a titolo di concorso e di appoggio pel ristabilimento dell'ordine materiale; ma non potremmo subordinare il loro sgombro alla promulgazione di un ordinamento governativo, il quale spetta solo al nostro sovrano. Per altra parte, noi siamo ora in grado di mantenere, occorrendo, colla forza la tranquillità nel paese, e reclamiamo formalmente l'indipendenza e la libertà del nostro suolo.

La Francia persisteva a contestare questi motivi; l'Inghilterra credeva, colla Porta, la potenza turca essere ormai in grado d'impedire nuove stragi, e la missione affidata alle truppe non essere stata che arrestare l'effusione del sangue, e non occupare indefinitamente la Siria sino alla promulgazione di un regolamento difficile a far bene, e di cui l'elaborazione poteva essere lunga. La Russia inclinava verso l'opinione della Francia, l'Austria e la Prussia altresì, ma in modo meno riciso. Accadde ciò che sovente si vede nelle cose di questo mondo: in presenza di due avvisi contrarii si accettò reciprocamente una transazione, e per la convenzione del 15 dello scorso marzo si prolungò di tre mesi la durata dell'occupazione. Ma la concessione non fu fatta che colla riserva molto nettamente espressa dalla Porta, e ripetuta dall'Inghilterra, ch'essa aveva altra opinione, che non credeva alla necessità del mantenimento delle truppe, e non consentiva alla proroga che per pura condiscendenza verso gli alleati, e colla ferma condizione che non ci sarebbe prorogazione novella.

Regnava dunque sulla necessità del mantenimento delle truppe, sulla possibilità di nuove stragi, sulla impotenza della Porta per reprimerle, un profondo dissenso in seno alla conferenza. Che rimaneva a farsi dalla Francia? Bisognava nuovamente, dopo quel primo dispaccio del 25 febbraio che vi è stato letto, che voi avete giustamente applaudito nella tornata di ieri spingendo il vostro zelo per i Cristiani sino a scordare la propria nostra dignità, sollecitare ancora presso le potenze una nuova dilazione!

Bisognava, come pare siasi detto al difuori, non già in questo recinto in cui gli animi sono troppo elevati e troppo esperti ad un tempo per concepire di siffatte ipotesi, bisognava forse, tenendo a vile la fede giurata dei trattati sottoscritti, gl'impegni solennemente presi mantenere a tutto rischio le nostre truppe nella Siria? Niuno nel Senato darebbe siffatto consiglio (segni d'approvazione).

Gli atti sottoscritti e la dignità della Francia c'impongono quindi un rigoroso dovere di eseguire lealmente la convenzione.

Se ne ridondano nuove disgrazie, non siamo noi, ma ben altri che ne avranno la responsabilità. Se la Francia non s'inganna nelle sue previsioni, se coloro che non pensano al pari di lei s'ingannano, il sangue che potrebbe scorrere ricadrà su di essi (Sensazione, viva approvazione).

Dinanzi a queste invocazioni della fede giurata, dinanzi ad un sovrano che, in casa propria, e per quanto debole egli possa essere, invoca la propria indipendenza e si dichiara in grado di fare egli stesso la polizia delle sue provincie, noi non possiamo fare che una cosa, prendere l'Europa a testimonio dei nostri timori, e ricordarle l'immensa responsabilità che ella incorre (Benissimo, benissimo).

Io lo dico adunque francamente, i nostri soldati sgombreranno la Siria. Non è la Francia che sgombra quel paese malavventurato, è l'Europa (È vero; benissimo, benissimo).

Non sono già i soldati della Francia che noi richiamiamo. Quando la Francia difende nel solo suo nome una santa causa, non si sente disposta ad abbandonarla. I nostri soldati erano là quelli dell'Europa, essi vi erano in suo nome: essi erano i mandatarii delle cinque potenze: non è la Francia, è l'Europa che ritira le sue truppe dalla Siria (Nuova approvazione).

Consumati questi fatti, quale sarà la nostra condotta ulteriore? Il nostro mandato cessa, quella protezione collettiva e territoriale sparisce, ma potrà altri per questo credere che la Francia metterà in non cale i proprii doveri e che l'Europa istessa dimenticherà i suoi?

Quanto a noi, nel tempo stesso che i trasporti partono per ricondurre le nostre truppe, vascelli di guerra partiranno seco loro, e una flotta poderosa comandata dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan incrocierà sulle coste della Siria (Segni generali d'approvazione). Non solo il littorale vedrà le forze francesi pronte a sbarcare, se ve ne sarà bisogno, ma dalle montagne istesse del Libano, quella sacra bandiera che ne ha protetti e ne proteggerà gli abitanti sarà ancora veduta da tutti (Benissimo! Benissimo). Abbiate per certo che anche a quella distanza essa sarà ancora lo spavento degli sgozzatori, la speranza e la salvaguardia di coloro che vorrebbesi sgozzare (Viva approvazione).

L'Inghilterra, che non è cattolica, ma che è cristiana, non dimenticherà neppur essa i doveri che la cristianità le impone: la sua flotta sarà allato alla nostra, i suoi marinai pronti a sbarcare sul littorale insieme coi nostri. La Russia, che non è cattolica, ma che è pur essa cristiana, vi avrà ugualmente la sua flotta, e se sopravvenissero nuovi torbidi, se il sangue cristiano ricominciasse ad essere sparso di bel nuovo, siate pur certi che vi si porrà riparo, poichè è impossibile che l'Europa chiuda gli occhi e rimanga impassibile al cospetto di cosiffatti orrori.

Tale è al presente lo stato delle cose. Per riassumerlo più chiaramente, permettetemi di leggervi l'ultimo dispaccio scritto dal governo dell'imperatore al suo rappresentante a Costantinopoli, marchese de la Valette, di cui le grandi Corti hanno avuto comunicazione (Movimento di attenzione).

«Il sig. Thouvenel al marchese de Lavalette a Costantinopoli.

« Parigi, 8 maggio 1861.

« Sig. marchese, l'imperatore ha dato gli ordini opportuni a che si proceda allo sgombramento della Siria nei termini fissati dalla convenzione del 19 marzo scorso. Pregandovi di farne parte alla Porta debbo, conformemente alle intenzioni di S. M., invitarvi a richiamare di nuovo l'attenzione dei ministri del Sultano sui doveri che loro impone la partenza delle nostre truppe.

« Gli è unicamente per un sentimento d'umanità e nello scopo d'impedire lo spargimento del sangue e di antivenire disgrazie più forti che la Francia ha accettato la missione che le potenze, di comune accordo, le affidarono nella Siria. Codesta missione noi l'abbiamo compita senza secondi fini, e con una lealtà perfetta: noi abbiamo dedicati tutti i nostri sforzi ad effettuare l'oggetto che l'Europa s'era proposto. Noi avremmo voluto nullameno costituire l'ordine nelle condizioni e con garanzie tali che fosse permesso di far assegnamento, dopo la partenza del nostro Corpo di spedizione, sul mantenimento della tranquillità. A' nostri occhi infatti, noi l'abbiamo detto, e lo pensiam tuttora, avrebbe bisognato, per assicurare in una maniera normale la sicurezza dei cristiani di Siria, subordinare lo sgombramento all'intiera esecuzione di quel complesso di misure politiche e amministrative che sono indispensabili a che l'autorità possa esercitare con efficacia la propria azione. Se la Porta, ed è per certo suo interesse, ci avesse secondati, le potenze sarebbero state unanimi a dividere la nostra maniera di pensare. Essa ha preferito di rivendicare esclusivamente per sè la cura di provvedere alla conservazione della pace, e il suo plenipotenziario ha assicurato ch'essa era in grado di provvedervi. Le sue dichiarazioni furono, a questo riguardo, talmente formali e assolute, che la conferenza si è trovata nell'obbligo di tenerne conto e di limitarsi, all'epoca delle sue ultime deliberazioni a prorogare semplicemente l'occupazione per un termine di tre mesi.

« Il governo ottomano ha per tal modo assunto una responsabilità che fa pesar su lui obblighi particolari che noi siamo in dovere di porgli sott'occhio al punto in cui noi stiamo per abbandonare la Siria. Dopo di aver concorso, con sacrificii di cui la Francia non si dorrà punto se le popolazioni devono riceverne il benefizio, a ristabilir l'ordine materiale in quella provincia, il governo dell'imperatore non potrebbe comportare ch'essa fosse il teatro di nuovi disastri. Una siffatta eventualità, se venisse a realizzarsi, solleverebbe la pubblica opinione in tutta quanta l'Europa, e attesterebbe da parte del governo ottomano una impotenza alla quale sarebbe inevitabilmente mestieri di sopperire (sensazione seguita da segni d'approvazione).

« A meno che la Sublime Porta essa stessa non adotti un'altra combinazione, noi siamo tenuti a sgomberar la Siria da un impegno di cui non potremmo evitare l'esecuzione senza mancare alla fede di un trattato; gli è in virtù di quest'atto che noi abbiamo prestato il concorso delle nostre truppe e noi non possiamo ricusarci a richiamarle allo spirare del termine convenuto; noi ci siamo obbligati per altra parte a fornir le forze necessarie all'occupazione in nome collettivo dell'Europa, e non ci è permesso d'alterare il carattere del mandato che le potenze ci hanno conferito. Abbiamo pensato se non fosse opportuno proporre loro di prolungare, per un nuovo termine, la missione del nostro Corpo di spedizione.

« Le discussioni cui ha suscitate la prima proroga e le dichiarazioni invariabili della Porta ci hanno convinti che la nostra propria dignità più non comportava l'iniziativa di una richiesta siffatta; non ispetta di adottarla che al governo del Sultano, meglio illuminato sui veri suoi interessi. Noi sgombreremo adunque la Siria alla data stabilita dal trattato di Parigi, ma non metteremo ad esecuzione questa misura se non dopo di avere altamente espresso le nostre apprensioni e raccomandando caldamente alla Porta di provare, ch'essa dispone, com'essa ha dichiarato, de'mezzi necessari per garantire i Cristiani contro il rinnovamento delle calamità di cui furon le vittime. Noi non avremo in tal modo mancato ad alcuno de'nostri doveri: noi abbiamo da una parte esposto alle potenze i motivi che c'inducevano a credere ch'effettuandosi prima della riorganizzazione del Libano, lo sgombramento sarebbe stato prematuro: dall'altra, non abbiamo negletto cura di sorta per obbligare la Porta a compiere i doveri che incumbono a qualsiasi governo regolare verso i proprii sudditi.

« Dinanzi ad un atto internazionale, signor marchese, non potevamo far di più, e la nostra responsabilità è tutelata; ma lo spirare del termine durante il quale noi eravam legati da necessità derivanti da un accordo discusso e regolato cogli altri gabinetti, ci rende l'intera nostra libertà di giudizio e di condotta (Benissimo! benissimo! movimento d'approvazione). Noi avremo dunque la facoltà d'esaminare, al di là di qualsiasi stipulazione speciale, gli eventi che succederebbero nella Siria, e non dissimuliamo alla Porta che tradizioni secolari c'imporrebbero il dovere di prestare ai Cristiani del Libano un appoggio efficace contro nuove persecuzioni (Assenso generale).

« Compiacetevi adunque di spiegarvi in questo senso con Aali pascià, e di dargli lettura e copia di questo dispaccio » (Bravo! bravo! — applausi — sensazione prolungata).

Il conte di Ségur d'Aguesseau. È un dispaccio magnifico.

Il ministro. Ormai, signori, voi conoscete assai bene ciò che l'imperatore ha fatto, e ciò che intende di fare. Passo ora a parlare della petizione.

Sarà egli necessario, come lo propone la vostra Commissione, pronunziare l'ordine del giorno, o rimandarla al ministro degli affari esteri? Il governo si è chiaramente pronunziato contro questo rinvio: esso fu udito nella Commissione, e vi ha espresso colla deferenza che deve ad una Commissione del Senato, il suo avviso a questo riguardo. Egli lo ha espresso una prima volta: sorsero esitanze: esse furon portate al Consiglio, e noi siamo in appresso ritornati dinanzi alla Commissione per esprimerle lo stesso desiderio.

Un dissenso nel Senato sarebbe spiacevole. Vi hanno egli adunque gravi ragioni perchè esso si manifesti?

Lascierò da parte pel momento le riserve fatte contro il carattere collettivo della petizione. Quando si alza una grande quistione, quando discutonsi grandi interessi d'umanità, quando un sentimento comune ci anima tutti, non è opportuno di menomare con critiche di forma la grandezza e l'interesse di una siffatta discussione (Benissimo! Benissimo!); ma io vi sottoporrò la più semplice delle osservazioni: in ciò che concerne le petizioni, come il regolamento ha organizzato l'esercizio de'vostri poteri?

Sulle petizioni il pensiero del Senato si manifesta con tre formole di votazione: l'ordine del giorno, il rinvio al ministro competente, il deposito all'ufficio delle informazioni.

Se, in una questione, vi sembra che un diritto sia stato leso, un interesse compromesso, che il governo non ha fatto ciò che doveva fare, od anche soltanto, che la sua attenzione non si è fissata sopra un punto sul quale era mestieri si arrestasse, voi la rimandate allora al ministro competente e l'obbligate a farne far l'esame, e render giustizia; se vi pare che la petizione senza presentare una decisione a prendersi, contiene fatti e particolari di qualche interesse, voi ne ordinate il deposito all'ufficio delle informazioni. Se, per lo contrario, la petizione domanda una cosa che si fa, una cosa che è fatta; se la petizione, per quanto onorevoli ne siano i motivi o i soscrittori, non richiama l'attenzione che su ciò che occupa già il governo, non esprime che voti già in via di attuazione, e non rappresenta, diremo così, che un pleonasmo; se per esempio, e per farmi meglio comprendere, un supplicante, dopo di aver guadagnato il suo processo ne dimandasse nuovamente il rinvio al suo giudice, evidentemente in questo caso, il Senato non ha altra cosa a fare che a pronunziare l'ordine del giorno.

Tale è l'importanza di ciascuna delle tre formole consacrate dal regolamento, ed è mestieri che il senso di ciascuna di esse non sia alterato, che ciascuna di esse conservi la sua specialità e il suo significato.

Pare si voglia applicare all'ordine del giorno un significato di disfavore, di biasimo; e si inclinerebbe, quando una petizione è simpatica, a conferirle gli onori del rinvio al governo, anche quando il governo, realizzando tutti i voti, non ha d'uopo nè d'avvertimento nè d'eccitamento: questo è un allontanarsi, senza ragione politica, dalla vera regola. Voi avete desiderato e il governo si è con gran premura arreso al vostro desiderio, che quando una petizione gli è rinviata, egli vi rendesse conto di quel rinvio: non gli rinviate adunque che petizioni nelle quali non ha fatto anticipatamente ciò che quelle petizioni potrebbero chiedergli di fare.

Io non voglio, in somma, troppo insistere su codesta questione di regolamento.

I grandi Corpi non si tengono sempre vincolati ai particolari delle loro regole; una grande emozione, uno zelo unanime per gravi interessi si creano talvolta le loro formole di espressione al di là delle formole abituali, e io intendo dire a proposito della petizione, che desta sì vivamente le nostre simpatie che l'ordine del giorno sembrerà un attestato d'indifferenza, quasi un attestato di spregio. Siccome, o signori, da due giorni non si è alzata in questo recinto una voce che non proclamasse nel modo più energico la simpatia più viva in favore dei Cristiani della Siria, non si tenne un discorso, una parola, una interruzione che non fosse una testimonianza di quel sentimento profondo pei Cristiani d'Oriente, e voi potreste credere che si troveranno in Francia, in Europa, animi così prevenuti, così preoccupati, così ciechi da non riconoscere in questa manifestazione sì splendida tutto ciò che vi si trova e prendere abbaglio sul senso della vostra votazione? No, signori, nessuno vi sarà tratto in inganno (Assenso).

Ma permettetemi d'invertire la supposizione; invece di pronunziare l'ordine del giorno, voi ordinate il rinvio al ministro: nel vostro pensiero questo non sarà nè un biasimo, nè un avvertimento. Tutti gli oratori han ripetuto ch'essi avevano un'assoluta fiducia nella saggezza dell'imperatore, che voi approvavate pienamente la sua politica, che in tutti i punti voi eravate del suo avviso: sì, ma dietro di voi, al di là di voi, vi sono minoranze ostili le quali diranno: il governo ha errato, ha abbandonata la Siria, fu dominato da un'influenza straniera, ha posto in non cale i diritti che gli conferivano le antiche capitolazioni, i Borboni di altra volta esercitavano meglio la protezione della Francia: ecco ciò che si dirà, ecco ciò che si dice, ecco ciò che ripetono quotidianamente i giornali che si appellano più specialmente religiosi, e i periodici legittimisti: abbiatelo pure per certo, per quanto leale e fidente sia per parte vostra il rinvio al governo, sarà pei partiti un pretesto per la calunnia. Voi già lo vedete: essa si è di

già prodotta, essa si ripete al momento, essa non tacerà dopo la vostra deliberazione. Volete voi servirle di stromento? (Sensazione).

In politica giova spesso calcolare l'espressione dei proprii sentimenti, e non lasciarsi trascinare al primo moto delle proprie emozioni. Giova pensare a' proprii amici, ma pur anco ai proprii nemici. È d'uopo sapere qual pro trarranno i nemici dalle nostre azioni o dalle nostre parole per non darne loro l'occasione.

Insomma, o signori, che risulta da questa discussione solenne? La Francia e il Senato hanno una simpatia profonda pei cristiani d'Oriente, un orrore profondo per coloro che li hanno trucidati!

Il governo dell'Imperatore ha pur esso gli stessi sentimenti: esso li ha chiaramente espressi ed energicamente praticati; esso ha fatto tutto ciò ch'era in poter suo per assicurare la pace e il riposo a quelle malavventurate contrade. Se le nostre truppe abbandonano il suolo della Siria si è che, mandatarie dell' Europa esse debbono rispettare la sua volontà. Ma l'Imperatore ripiglia la piena, sua libertà personale, non abdica un solo de' suoi diritti, egli non dimentica veruno dei suoi doveri verso l'umanità, l'incivilimento, la cristianità. Tale è lo stato delle cose ben chiaramente stabilito agli occhi della Francia e del mondo.

Pertanto, o signori, credete a me, il vostro voto è così spiegato dai vostri discorsi e dalle parole del governo in questa seduta solenne; niuno potrà prendere abbaglio sul senso del vostro voto. Voi potrete con piena sicurezza pronunziare l'ordine del giorno, e comprovare una volta di più il costante e patriottico accordo che rannoda in una politica comune il Senato e il Governo dell'Imperatore.

(Questo discorso è seguito da un moto generale e vivissimo d'approvazione. L'emozione che regna nell'assemblea rende necessarii alcuni minuti di sospensione. Odonsi da tutte parti le grida: Ai voti! Ai voti!)

De la Rochejaquelein chiede facoltà di parlare. Egli che primo aveva difeso dalla tribuna le petizioni in discussione, dopo le dichiarazioni del sig. Billault dichiara dal canto suo di voler votare esso pure per l'ordine del giorno.

Boyer, relatore, vorrebbe parlare, ma da tutte le parti si domanda la chiusura, e il presidente dichiara chiusa la discussione.

L'ordine del giorno è adottato all'unanimità, meno due voti.

SPAGNA

L'annessione della Repubblica dominicana alla Spagna non ha fatto per anco la sua comparsa officialmente comechè sia stata spesso annunziata. Il giornale spagnuolo, *La Epoca*, pubblica un documento in data di S. Domingo del 4 maggio. È questo una comunicazione del generale Santana, che riguarda le trattative col governo spagnuolo e la loro conclusione ch' egli indirizza a' suoi concittadini.

Ei ricorda che dopo 17 anni di lotte e di torbidi interni, le cui conseguenze aggravavansi ogni giorno più, il governo dominicano si è trovato nella necessità di aver ricorso al governo spagnuolo per domandargli una protezione efficace atta ad assicurare la pace, la libertà e i diritti dei Dominicani. La comunanza d'origine e di tradizioni, la stessa lingua, la stessa religione sono altrettante circostanze le quali lo hanno determinato a dirigersi al governo spagnuolo. Gli è da questa parte che naturalmente dovevano volgersi le simpatie del popolo dominicano, il quale, in concambio, ha trovato in Ispagna la reciprocità degli stessi sentimenti.

Il governo dominicano ha dunque formolato le sue proposte al gabinetto di Madrid sopra le basi seguenti: protezione diretta ed efficace in favore della Repubblica Dominicana e annessione dell' antica parte spagnuola dell' isola di S. Domingo che diviene una provincia di Spagna. Il gabinetto di Madrid si è deciso per l'annessione a motivo delle difficoltà cui presenterebbe un protettorato: questa annessione essendo risoluta e decisa, aggiunge il generale Santana, non rimane che a farne la dichiarazione.

Ed è appunto codesta dichiarazione che si fa aspettare dal gabinetto di Madrid: ma conosciamo almeno dalla comunicazione del generale Santana su qual base essa debbe aver luogo (*Constitutionnel*).

AUSTRIA

La *Wiener Zeitung* reca il seguente articolo sull'argomento della riscossione delle imposte nell'Ungheria:

Le decisioni dei comitati ed il procedere dei loro organi relativamente al pagamento delle imposte allo Stato, di cui si è tanto parlato nei pubblici fogli, hanno prodotto la necessità di ordinare nell'Ungheria fino al ritorno di condizioni normali, dei provvedimenti diversi dagli usuali per l'esazione delle imposte erariali.

Avendo quelle giunte istesse di comitato che hanno dichiarato di non opporsi alla riscossione delle imposte ritenuto inconciliabile col loro obblighi costituzionali, di assistere il governo in questa riscossione, ed essendosi i neo creati organi d'accordo con queste vedute rifiutati di operare la esazione, è conseguenza naturale di questo rifiuto essendo il ristagno totale delle risorse dovute al tesoro dello Stato, al fondo provinciale ed al fondo dell'esonero, l'amministrazione dello Stato trovasi necessitata di sostituire la propria all'attività che incombeva alla i. r. autorità di comitato, ed ai giudizi in affari d'imposta, in modo da poter riscuotere gli arretrati, e da poter far assegnamento sopra un procedimento regolare nei pagamenti delle imposte correnti.

Una siffatta misura si è addimostrata tanto più necessaria, in quanto che il tesoro dello Stato (anche prescindendo da altre spese che gl'incombono per l'Ungheria), ha dovuto sostenere dei pagamenti di importi considerevoli per iscopi che possono riguardarsi come puramente ungheresi, quali sarebbero: le spese per l'amministrazione dei comitati, per gli interessi dell' esonero del suolo, per la realizzazione di estratte obbligazioni dell'esonero.

Ripugnerebbe alle massime della giustizia dovuta agli altri dominii, ed al sentimento di rettitudine della maggior parte della popolazione dell'Ungheria, di provvedere più a lungo per i bisogni dell'Ungheria con risorse, alle quali l'Ungheria non avesse contribuito.

Visto e considerato che gli attuali organi politici, a malgrado delle condizioni qui sopra citate, non s' assunsero di riscuotere le imposte, l'amministrazione dello Stato videsi obbligata d'incaricarne i suoi proprii organi, e di deferire alle i. r. direzioni distrettuali di finanza, gli affari relativi alle imposte, che incombevano per lo addietro, alle i. r. autorità di comitato, ed ai giudizii.

A senso delle norme rilasciate a tal fine alle direzioni, le Comuni saranno invitate, in via amichevole, a riscuotere entro un dato termine, le imposte arretrate, ed a versale agli i. r. uffizi, sotto pena di misure coercitive in caso di renitenza.

Riescendo vano quest'invito, l'imp. reg. direzione distrettuale di finanza invierà alle Comuni renitenti delle commissioni speciali a spese di queste comuni istesse, in modo che sian prima colpite quelle comuni che emergono per opulenza e pell'ammontare relativo degli arretrati. Di siffatte misure dovrà darsi parte al rispettivo conte supremo, e nelle regie città libere al rispettivo borgomastro.

Ognuna di queste commissioni si comporrà di un dirigente impiegato di finanza che controlla la riscossione e d'un impiegato d'imposte il quale eseguisce la riscossione; ambidue nominati dall'imp. reg. direzione distrettuale di finanza, e muniti a loro legittimazione di un ordine aperto rilasciato al dirigente della commissione; l'imp. reg. direzione distrettuale di finanza resta garante di ciò che i membri della commissione sappiano le usuali lingue del paese; per la custodia della cassa verrà aggregato alla commissione un numero corrispondente di gendarmi o militari; la commissione si comporterà con misura, e tratterà umanamente i contribuenti ed è solidariamente responsabile delle somme esatte.

Giunta nella comune, la commissione incomincerà la sua attività coll'invitare i capi-comunali a consegnare i denari diggià riscossi, ed a principiare senz'indugio e condurre a termine in presenza della commissione la riscossione delle imposte scadute. Se i capi-comunali vi si dichiarano pronti, spetta ad essi di promulgare in modo possibilmente esteso gli inviti pel pagamento; in caso di rifiuto se ne incarica la commissione istessa, la quale procede anche alla riscossione. Non ottenendo la commissione entro tre giorni verun pagamento od anche un pagamento scarso, abbandonerà la comune fino all'epoca in cui questa verrà occupata militarmente.

L'occupazione militare della Comune resta a carico esclusivo di quest'ultima, e durerà fino a che si saranno riscossi gli arretrati e le imposte correnti fino a un dipresso due terzi dell'importo complessivo, e si saranno pagate per intero le spese della commissione inviata nella comune. Tosto che un contribuente avrà dimostrato l'effettuato pagamento, sarà esente per la sua persona dall'aggravio dell'alloggiamento militare.

In quelle comuni, nelle quali i capi comunali coopereranno alla riscossione, le commissioni speciali avranno la facoltà, senza perdersi in inutili scritturazioni, di accordare ai singoli contribuenti, nonchè alle comuni riguardo alle imposte ad esse incombenti, dei termini fino a sei settimane quando questi sono domandati dai capi-comunali e v'esistano motivi plausibili.

Alle comuni che hanno effettuato dei pagamenti a conto, resta libero di domandar all'imp. reg. direzione distrettuale di finanza, dei termini e l'allontanamento dell'occupazione militare; l'imp. reg. direzione distrettuale di finanza, avrà da evadere instantaneamente siffatte petizioni, e quando troverà di accordare un termine, ordinerà contemporaneamente lo sgombro dell'occupazione militare.

Nella tornata del 15 della Camera dei deputati, il presidente annunzia essere state presentate le seguenti mozioni:

1. Da Giskra e consorti:

Di modificare il § 9 della legge fondamentale sulla rappresentanza dell' Impero, e rispettivamente di completarlo come appresso: Il Consiglio dell' Impero viene convocato annualmente dall'Imperatore. Venendo sciolto il Consiglio dell' Impero deve essere riconvocato entro tre mesi.

2. Da Giskra e consorti:

Di modificare il § 12 della legge fondamentale sulla rappresentanza dell' impero come appresso: I progetti di legge vengono presentati al Consiglio dell' impero come proposte governative. Anche al Consiglio spetta il diritto di proporre leggi in oggetti di sua sfera d' attività (§ 10 e 11). Per tutte le leggi vuolsi l' accordo delle due Camere e la sanzione dell' imperatore.

3. Da Giskra e consorti:

Di modificare il § 13 della legge fondamentale sulla rappresentanza dell' impero nel modo seguente:

L'esecuzione delle leggi si fa dall'imperatore col mezzo di ministri responsabili e d'impiegati ad essi soggetti. Ogni ordinanza relativa all'esecuzione d' una legge abbisogna della firma d'un ministro responsabile. Se nell' epoca in cui non è radunato il Consiglio dell' impero in un oggetto di sua sfera d' attività sono necessarie delle misure non contemplate nelle leggi, esse dovranno essere prese in via provvisoria, però coll'obbligo di esporne i motivi e gli effetti al prossimo Consiglio. Intorno la responsabilità dei ministri e la procedura contro i medesimi disporrà un'apposita legge.

4. Da Szabel e consorti:

Sia istituito un Comitato di 18 membri da prendersi da tutte le sezioni, e siano ad esso deferite per la discussione preliminare tutte le mozioni che si riferiscono a leggi dello statuto.

5. Da Brosche, Rieger e consorti:

I ministri dell' impero sono responsabili al Consiglio di Stato nell' esercizio delle loro funzioni; una legge speciale contiene le disposizioni intorno la persecuzione e la punizione dei ministri.

Tutte le cinque mozioni essendo sufficientemente appoggiate, verranno stampate e poste all'ordine del giorno per la prossima tornata (*Osserv. triest.*)

Un dispaccio elettrico da Vienna e Pesth 17 alla *Gazzetta di Venezia* reca quanto segue:

Nella Dieta Eotvos parla in favore dell'indirizzo svolgendo l'idea, che la costituzione ungherese del 1848 è conciliabile cogl' interessi dell' Austria e dell' Europa; considera la costituzione unitaria come impossibile a motivo delle relazioni dell'Austria colla Confederazione germanica, alla quale una parte dell'impero appartiene, l'altra no.

TURCHIA

Ci pervennero lettere e giornali di Costantinopoli in data dell'11. Il *Levant Herald* riferisce che quest'anno fu accordato anche ai cristiani di rito greco il privilegio di far processioni per le vie di Costantinopoli, del quale godevano già da molto tempo i cattolici residenti in quella capitale. Per conseguenza, durante la settimana santa dei Greci, una processione, seguita da moltissimi fedeli, percorse le vie di Pera e di Galata. In quest'occasione, il vescovo recitò pubblicamente una preghiera per il sultano. Dopo la conquista di Costantinopoli è questa la prima volta che i Greci poterono celebrare le loro feste con processioni solenni.

I Polacchi dimoranti a Costantinopoli vi fecero celebrare il 10 un servizio funebre nella chiesa di Sant'Antonio per le vittime degli ultimi avvenimenti di Varsavia. (*Osserv. Triest.*)

FATTI DIVERSI

BENEFICENZA. — La Colonia Italiana a Tunisi fece versare presso il Ministero della guerra la somma di L. 2203, prodotto di un concerto musicale da essa promosso a pro dei feriti nell' espugnazione di Gaeta, e delle loro famiglie.

Egli è con sentimento di gratitudine, che si fa questo cenno del generoso pensiero della predetta colonia.

PREMII D'INCORAGGIAMENTO. Il *Vessillo della libertà*, giornale di Vercelli, annunzia che il Consiglio municipale di Tronzano, comune del mandamento di S. Germano in quel circondario, adottò nella tornata del 4 corrente all'unanimità la proposta di largire la somma di L. 200 a tutti quegl'individui nativi del Comune e di scarsa fortuna che, datisi alla carriera militare, conseguissero nell'esercito nazionale il grado di ufficiale.

AERONAUTICA. — Questa sera, alle 7 1/4, il signor Eugenio Godard compieva l'ascensione annunziata. Il maestoso pallone s' alzò rapidamente a perpendicolo dalla corte del Valentino, e quando fu ad una certa altezza parve si tenesse qualche tempo librato sopra àncora. Gittata la zavorra, il sig. Godard prese a scendere, e dopo quindici minuti toccò terra a 600 circa metri dal luogo dell'ascensione, nel prato che giace lungo la via del Valentino a San Salvario. L'ardito e fortunato viaggiator delle nuvole ebbe quivi gli applausi di una moltitudine immensa.

POPOLAZIONE SVIZZERA. — Dall' ultima anagrafi federale risulta (giusta l'*Amico del Popolo*) che la popolazione totale della Svizzera è di 2,530,771 anime, cioè 137,031 più del 1850.

NOTIZIE ACCADEMICHE. — L'Accademia francese nella sua tornata del 16 maggio procedè alla votazione per designare l'autore o l'opera giudicata degna da essa di ottenere il gran premio biennale fondato dall'Imperatore.

1. giro, 29 votanti. Giorgio Sand 8 voti; Giulio Simon 8; Enrico Martin 7; sig. Thiers 1; 5 schede bianche.

2. Giorgio Sand 8; Giulio Simon 8; Enrico Martin 7; sig. Thiers 3; schede bianche 3.

3. Giorgio Sand 8; Giulio Simon 8; Enrico Martin 7; sig. Thiers 4; schede bianche 2.

Dopo questo terzo scrutinio i sigg. Falloux e Dupin impresero successivamente a parlare, e, mostrando la impossibilità in cui era l'Accademia di giungere ad un risultamento nei termini in che era posta la questione, reclamarono perchè fosse bene stabilito questa volta che i membri dell'Istituto non sono esclusi dal concorso, giacchè nel decreto imperiale nulla autorizza tale esclusione che l'Istituto aveva creduto imprima doversi imporre per eccesso di scrupolo.

Udite queste osservazioni, l' Accademia procedè al quarto scrutinio, che diede il risultamento seguente:

Sig. Thiers 18 voti; Giorgio Sand 5; Enrico Martin 4; Giulio Simon 1; sig. Guizot 1; 1 scheda bianca.

(Il leggero errore di un membro, che dichiarò aver per errore deposto due schede nell' urna, non modificava il risultamento che insensibilmente)

In conseguenza, la *Storia dell'impero* del sig. Thiers è l'opera proposta dall'Accademia francese pel premio biennale. Tale proposta verrà sottoposta alla sanzione dell' Istituto intiero convocato in adunanza generale (*Moniteur Universel*).

NECROLOGIA. — È morto a Wooturn Abbey il pari dell'Inghilterra Francis Russell, settimo duca di Bedford. Sì nella Camera alta come in quella dei Comuni dove rappresentò per sei legislature la contea di Bedford, questo personaggio, uno dei più reputati della Granbretagna, capo della potente famiglia dei Russell, votò sempre col partito whig capitanato da lord John Russell, suo fratello minore.

Nato nel 1788 il duca di Bedford era membro del Consiglio privato e cavaliere della Giarrettiera. Aveva a moglie la figliuola del terzo conte d'Harrington, la quale fu per qualche tempo dama della camera della regina.

I titoli del duca passano al suo primogenito per nome William, marchese di Tavistock.

— Il *Moniteur Universel* annunzia la morte del signor Gréterin, senatore, già direttore generale delle dogane e delle contribuzioni indirette.

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 20 MAGGIO 1861

Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

La Camera dei deputati nella sua tornata di sabato udì anzi tratto il deputato Ricciardi svolgere le ragioni di una sua proposta di legge intesa a far incamerare i beni di mano-morta e di alcune istituzioni di beneficenza, che si trovano nelle provincie napoletane: la quale proposta, in seguito a lunga discussione a cui presero parte il Ministro di grazia e giustizia, e i deputati Del Drago, Amari, Michelini, Bixio, Plutino, oltre all' autore di essa, non venne presa dalla Camera in considerazione.

Indi si occupò di petizioni.

In questa stessa seduta il Ministro della guerra presentò uno schema di legge, pel quale si accorderebbe facoltà al Governo di occupare temporariamente le case delle Corporazioni religiose di quelle provincie, ove il bisogno del servizio militare lo richiedesse.

Gli uffici della Camera dei deputati hanno nominato una Commissione composta dei signori Torrigiani, 1.o ufficio; Susani, 2.o; Corsi 3.o; Salvagnoli, 4.o; Pescetto, 5.o; Valerio, 6.o: Devincenzi, 7.o; Marchese, 8.o; Ricci Vincenzo, 9.o, incaricandola di esaminare il progetto di legge per — autorizzazione di maggiore spesa sul bilancio 1861 del ministero dell'agricoltura, industria e commercio per l'esposizione agraria, industriale e di belle arti a Firenze — stato presentato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio.

ELEZIONI POLITICHE.

Ballottaggio del 5 *maggio.*

Tricarico, Filippo De Boni con 231 contro 206 dati a Pasquale Gilberti.

Elezioni del 19.

Imola, ballott. tra conte Cossilla e cav. Toschi.

Invitati dalla Legazione degli Stati Uniti d'America in Italia, inseriamo la dichiarazione seguente:

Legazione degli Stati Uniti.

Torino, 17 maggio 1861.

Per tutta risposta alle numerose e continue domande fatte e per lettera e in persona a questa Legazione di volontarii esteri per essere arruolati nell'esercito degli Stati Uniti d'America, il sottoscritto ricorre al mezzo della pubblica stampa per dichiarare ch'egli non ha cognizione alcuna sia officiale sia non officiale di qualche istruzione del suo governo che autorizzi a procedere ad arruolamento qualsiasi di tal genere fuori degli Stati Uniti.

Romain Dillon, incaricato d'affari.

L'*Osservatore triestino* del 18 annunzia l'arrivo a Trieste dell'imperatrice Elisabetta, reduce da Madera dove dimorò sei mesi per cagione di salute.

S. M. l'imperatrice sbarcò dal *Victoria and Albert* alle 10 antim. del 18 a Miramar in compagnia dell'imperatore suo consorte che era andato ad incontrarla in mare.

Un dispaccio elettrico da Vienna 18 maggio alla *Gazzetta di Venezia* reca:

Il noto generale degli *honvedi* Asboth fu messo ieri in libertà per risoluzione reale.

Vivaci dibattimenti alla Dieta di Pesth. Sono inscritti ancora settanta oratori.

Un dispaccio elettrico da Dresda 18 al *Giornale di Verona* annunzia che la Camera dei deputati di Sassonia Reale adottò all'unanimità di proporre il ristabilimento del potere centrale con una rappresentanza popolare tedesca.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18 *maggio* (*sera*).

Si ha da Varsavia, 17:

« L'arcivescovo, chiamato al Castello dall'autorità, ricusò categoricamente di vietare i canti nazionali nelle chiese. Dichiarò essere impossibile il privare il popolo di quest'unica consolazione. »

Notizie di Borsa.

Il mercato d'oggi fu debole: tuttavia si fecero non poche contrattazioni.

Fondi Francesi 3 0/0 — 69 40.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 96 50.
Consolidati Inglesi 3 0/0 — 91 7/8.
Fondi Piemontesi 1849 5 0/0 — 73 50.

(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 708.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 376.
Id. id. Lombardo-Venete — 503.
Id. id. Romane — 250.
Id. id. Austriache — 506.

L'odierna Borsa di Vienna fu molto debole.

Parigi, 19 *maggio* (*matt.*)

Il *Moniteur* pubblica una circolare di Persigny, che raccomanda ai prefetti di sequestrare amministrativamente le pubblicazioni che sarebbero fatte in nome di persone bandite od esiliate, e di processare giudiziariamente lo scrittore di qualsiasi risposta. « Gli è in questo modo (soggiunge il Ministro) che un rappresentante della politica del 1840 ha potuto domandare impunemente al vincitore di Solferino: *Che cosa avete fatto della Francia?* »

Liverpool, 19. Furono mandati in America 6 1/2 milioni.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

L'esame verbale degli aspiranti ai posti di allievi verificatori dei pesi e misure avrà luogo venerdì, 24 corrente, nella sala dell'Accademia Reale d'Agricoltura, all'ora che sarà ulteriormente determinata.

Il Capo-Sezione TRUCHI.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

20 maggio 1861 — Fondi pubblici.

1849 5 0/0. 1 genn. C. d. g. p. in c. 74, 73 7/8
C. d. m. in c. 73 90, 73 75, 73 75, 73 80, 73 75, 73 75, 73 90, 73 90, 73 95, 74, 73 75
in l. 74 p. 30 giugno

Fondi privati.

Cassa comm. ed industr. 1 genn. C. d. matt. in c. 336
in liq. 336 p. 30 giugno

G. FAVALE, gerente.

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE
dell'Amministrazione Militare

Avviso d'asta

Si notifica che nel giorno 25 del corrente mese di maggio, ad un'ora pomeridiana, si procederà in Torino, nell'Ufficio del Ministero della Guerra, avanti al Direttore Generale, all'appalto della

Provvista di FERRO in verga, piatto e tondo, rilevante a L. 30,250.

La provvista dovrà essere ultimata con tutto il 20 giugno 1861.

Il calcolo e le condizioni d'appalto sono visibili presso il Ministero della Guerra (Direzione Generale) nella sala degli incanti, via dell'Ospedale, num. 32, piano secondo, ed i campioni presso la Direzione delle Officine di Costruzione in questo R. Arsenale,

Nell'interesse del servizio il Ministro ha ridotto a giorni 5 li fatali pel ribasso del ventesimo, decorribili dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberamento seguirà a favore di colui che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sul prezzo suddetto un ribasso di un tanto per cento maggiore del ribasso minimo stabilito dal Ministro in una scheda suggellata e deposta sul tavolo, la quale scheda verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare o viglietti della Banca Nazionale, o titoli del Debito pubblico al portatore, per un valore corrispondente al decimo dell'ammontare dell'impresa.

Torino, addì 15 maggio 1861.

Per detto Ministero, Direzione Generale,
Il Direttore Capo della Divisione Contratti,
Cav. FENOGLIO.

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE
Delle Armi Speciali

AVVISO D'ASTA

Si notifica, che nel giorno 25 del corrente mese di maggio, ad un'ora pomeridiana, si procederà in Torino, e nell'Ufficio del Ministero della Guerra, avanti al Direttore Generale, all'appalto delle provviste infradesignate, cioè:

Lotto 1. CARTA Imperiale turchina, sottile e forte, ascendente a . . . L. 7,200
Lotto 2. RETTANGOLETTI di cartoncino da cartucce, TRAPEZZI d'invoglio rettangoletti da cartucce, ascendente a . . . . » 17,500

La provvista dovrà essere eseguita entro un mese per riguardo al lotto primo, ed in mesi quattro in ragione di 1[4] al mese, riguardo al lotto secondo, e la introduzione dovrà essere fatta nel locale del Laboratorio Bombardieri nel Castello di Piacenza.

I calcoli e le condizioni d'appalto sono visibili presso il Ministero della Guerra (Direzione Generale) nella sala degli incanti, via dell'Ospedale, n. 32, piano secondo, e presso l'Ufficio di Direzione del Laboratorio Bombardieri in Piacenza.

Nell'interesse del servizio il Ministro ha ridotto a giorni cinque li fatali pel ribasso del ventesimo, decorribili dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberamento seguirà lotto per lotto a favore di colui che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sul prezzo dei calcoli un ribasso di un tanto per cento superiore del ribasso minimo stabilito dal Ministro in una scheda suggellata e deposta sul tavolo, la quale scheda verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare o viglietti della Banca Nazionale, o titoli del Debito Pubblico al portatore per un valore corrispondente al decimo dell'ammontare del lotto su cui intendono di fare offerta.

Torino, 15 maggio 1861.

Per detto Ministero, Direzione Generale,
Il Direttore Capo della Divisione Contratti
Cav. FENOGLIO.

COMUNE DI AVIGLIANA

Si desidera un maestro, preferibilmente sacerdote, per la 2.a elementare maschile, al quale verrà corrisposto, oltre l'alloggio e giardino, un annuo stipendio di L. 700.

Gli aspiranti dovranno rivolgere le loro domande franche di porto al Sindaco, non più tardi del 15 del prossimo giugno.

AMMINISTRAZIONE DELLA FERROVIA VITTORIO EMANUELE

SEZIONE TICINO

Prodotti dal giorno 30 Aprile al 6 Maggio

Linea Torino-Ticino

Viaggiatori	L. 48614 60	
Bagagli . . .	» 1923 55	
Merci a G. V.	» 5690 30	77883 83
Merci a P. V.	» 19972 90	
Prodotti diversi	» 1682 48	
Quota p. l'eserc. di Biella	L.	4027 40
Minimo id. di Casale	»	5600 »
Quota id. di Susa	»	11470 88
Quota id. d'Ivrea	»	2505 03
Totale	L.	101487 16
Dal 1 genn. al 29 aprile 1861	»	1614389 17
Totale generale	L.	1715876 33

PARALLELO

Prodotto prop. 1861	L. 77883 83	731 62
Corrispond.te 1860	» 78615 45	in meno
Media giorn.ra 1861	» 10476 78	1191 10
id. 1860	» 9285 68	in più

Linea Santhià-Biella

Viaggiatori	L.	3336 45
Bagagli	»	115 20
Merci a G. V.	»	245 25
Merci a P. V.	»	1698 40
Eventuali	»	16 »
Totale	L.	5411 30
Dal 1 genn. al 29 aprile 1861	»	82221 50
Totale generale	L.	87632 80

Linea Vercelli-Valenza

Viaggiatori	L.	4546 60
Bagagli	»	148 85
Merci a G. V.	»	605 60
Merci a P. V.	»	3505 80
Eventuali	»	8 10
Totale	L.	8814 95
Dal 1 genn. al 29 aprile 1861	»	144003 50
Totale generale	L.	152818 45

Linea Torino-Susa

Viaggiatori	L.	7803 60
Bagagli	»	420 85
Merci a G. V.	»	1402 90
Merci a P. V.	»	5343 35
Eventuali	»	323 80
Totale	L.	15294 50
Dal 1 genn. al 29 aprile 1861	»	223880 05
Totale generale	L.	239174 55

Linea Chivasso-Ivrea

Viaggiatori	L.	8321 90
Bagagli	»	86 75
Merci a G. V.	»	238 90
Merci a P. V.	»	1076 75
Eventuali	»	85 80
Totale	L	5010 10
Dal 1 genn. al 29 aprile 1861	»	81221 70
Totale generale	L.	86231 80

INCANTO VOLONTARIO

di eleganti mobili d'appartamento e lingeria, martedì 21 corrente mese e nei giorni successivi, alle ore solite, in un appartamento al primo piano nobile della casa Filippa, via S. Chiara (già Basilica), porta n. 34, nero 20.

FERROVIA DI BIELLA

Convocazione
dell'Adunanza generale degli Azionisti

In seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione nella sua seduta di oggi, ed a senso dell'art. 21 degli Statuti, gli Azionisti sono convocati in Adunanza generale pel giorno 31 del corrente mese, alle ore 1 pomeridiana precisa, nel solito locale della Società, via del Monte di Pietà, n. 30 nuovo, piano primo.

L'ordine del giorno è il seguente:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sulle condizioni economiche della Società (art. 40).

2. Rapporto del Consiglio di Revisione sul conto finanziario dell'anno 1860, reso dal Consiglio d'Amministrazione (art. 40).

3. Nomina di tre membri del Consiglio d'Amministrazione in surrogazione degli scadenti (art. 34).

I Consiglieri scadenti sono i signori Andrea Crida, Giuseppe Bussi, ed avv. Marcellino Olliveri.

4. Nomina dei membri componenti il Consiglio di Revisione del conto annuale (art. 44).

Gli Azionisti sono invitati a fare il deposito dei loro titoli all'Ufficio della Società, dal quale verrà loro rilasciato il certificato d'ammissione all'Assemblea generale, dalle ore 9 mattutine alle 4 pomeridiane, a cominciare dal 20 corrente mese.

L'elenco degli Azionisti intervenienti all'Assemblea generale sarà chiuso definitivamente alle ore 4 pomeridiane del mercoledì, 29 maggio.

Torino, 8 maggio 1861.

LA DIREZIONE.

DIFFIDAMENTO

Con atto passato avanti la segreteria del tribunale di circondario di Torino il giorno 13 aprile ultimo scorso, il sottoscritto, Francesco Vermetto, domiciliato sulle fini di Ciriè, nella sua qualità di tutore dei minori di lui nipoti Giuseppe, Giovanni, Francesca e Maria, fratelli e sorelle Marchetto, rinunciò, previa autorizzazione del consiglio di famiglia, all'eredità del fu loro padre Michele Marchetto, deceduto su dette fini di Ciriè, il giorno 17 gennaio p. p., consolidandosi per tale fatto l'intiera eredità nei loro fratelli consanguinei minori rappresentati dalla loro madre e tutrice Giuseppa Bayma, e nel giorno 11 corrente maggio fece convocare avanti l'ill.mo signor giudice di Ciriè il Consiglio di famiglia di questi ultimi, cui rese il conto della sua amministrazione corredato da tutte le carte e titoli relativi, rapportandone dal medesimo formale liberazione, per il che trovasi ora unitamente ai suoi amministrati totalmente estraneo alla suddetta eredità. Tanto si notifica per quell'effetto che di ragione.

Vermetto Francesco.

CESSIONE DI NEGOZIO

Con scrittura privata in data 23 marzo 1861, stata depositata per estratto alla segreteria del tribunale di commercio di Torino il 25 successivo aprile, la signora Barbara Cosmo, vedova di Camillo Pignetti, cedette al signor Federico Balegno, amendue domiciliati in Torino, il negozio e laboratorio da calzoleria dalla medesima esercito in questa città, via di Po, casa demaniale, col possesso a favore del cessionario dal primo luglio prossimo, con tutti i mobili e fondi vivi in esso esistenti, per il prezzo ed alle condizioni dalla stessa scrittura apparenti.

Torino, 17 maggio 1861.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con sentenza del giudice sezione Dora di Torino, Giuseppe Siravegna, già residente ivi, fu condannato al pagamento a favore di Giorgio Castagneri di L. 150, col chiesti relativi interessi, dalli 31 dicembre 1841, colle spese; tale sentenza venne notificata al nominato Siravegna, contumace, il 17 corrente per atto dell'usciere Boggio, a senso degli articoli 61 e 88 del cod. di proc. civile.

Torino, 18 maggio 1861.

Ramella sost. Blanciotti p. c.

CITAZIONE.

Ad instanza della ditta Nicola Giovanni Battista e figli, corrente in questa città, e con atto delli 17 corrente, sottoscritto Carlo Vivalda, usciere presso il tribunale di commercio sedente in questa città, venne il Brovetto Pietro fu Giuseppe, già negoziante, domiciliato in casa Pinta, ed ora di domicilio, residenza e dimora incerti, citato per comparire davanti al signor presidente di detto tribunale, alle ore 9 antimeridiane, delli 28 corrente mese, giorno di martedì, per ivi vedersi spedire copia in forma esecutiva dell'ordinanza di condanna delli 5 marzo 1852, profferta dall'in ora soppresso magistrato del Consolato.

Torino, 18 maggio 1861.

Gio. Lecco sost. Berruti.

NOTIFICANZA DI CESSIONE.

Con atto 3 maggio corrente dell'usciere presso la giudicatura Po di Torino, Taglione Francesco, si notificò al medico Emilio Bosazza, già domiciliato in questa città, ora di domicilio, residenza e dimora incerti, la scrittura di cessione, in data 2 pur corrente, fatta dal signor Vincenzo Schellino, al signor Vincenzo Sacchero, del credito di L. 600 ed accessorii, che lo stesso Schellino teneva verso il prefato medico Bosazza.

Tale notificazione seguì a termini dell'articolo 61 del cod. di proc. civile.

Torino, 17 maggio 1861.

Capriolio proc. capo.

NOTIFICAZIONE.

Con atto dell'usciere Giovanni Maria Chiarle, addetto al tribunale del circondario di Torino, in data del 14 corrente mese, venne notificato al Carlo Norza, di domicilio, residenza e dimora ignoti, nella conformità prescritta dall'art. 61 del cod. di proc. civ., il bando rilasciato dal signor segretario del predetto tribunale li 8 andante per la vendita del grandioso corpo di casa posto nella sezione Borgo Dora, di questa città, posseduto da esso Carlo Norza, in comune colli di lui madre e fratelli, di cui fu sull'instanza del Consiglio d'Amministrazione dell'Università Israelitica di Torino, quale amministratore del collegio Talmud Torà, ordinata con sentenza del 14 dicembre 1860, nuovamente la spropriazione forzata per via di subasta, in due lotti, sul prezzo offerto dal detto Consiglio d'Amministrazione, di L. 28,609, 50 pel primo lotto, e di L 41,140, 50 pel secondo lotto; e sotto l'osservanza delle condizioni di cui nello stesso bando.

Torino, 18 maggio 1861.

G. Trotti proc. sost. Clara.

NOTIFICAZIONE.

Con atto d'oggi dell'usciere Giacomo Fiorio, addetto al tribunale del circondario di Torino, è stata notificata a mente dell'art. 61 del cod. di proc. civ., alla signora Lucia Sardi, moglie legalmente separata di Giuseppe Bima, di incerti domicilio, residenza e dimora, copia d'ordinanza del signor avv. Rocci, giudice commesso presso il detto tribunale, in data 23 scorso aprile, con cui si è mandato al signor cav. Marco Gonella, sulle somme dal medesimo ritenute, di pagare al signor Pavia Giuseppe, la somma di L. 40, alla Ferdinanda Berardi, vedova di Giovanni Francesco Genta L. 235, ed a Giuseppe Bosco L. 25, alla scadenza di ciascun semestre, sino alla totale estinzione dei rispettivi loro crediti, in capitale, interessi e spese, e ciò per quegli effetti che di diritto.

Torino, 16 maggio 1861.

Brocardi sost. Migliasi p. c.

NOTIFICANZA.

Con atto dell'8 maggio 1861, dell'usciere Ferrero, addetto alla giudicatura di Chivasso, venne sull'instanza delli Giuseppe, Carlo, Paolo, Anna e Tomasina, fratelli e sorelle Gioannini, delle fini di Verolengo, rappresentati li quattro ultimi dalla loro madre tutrice Catterina Gioannini, notificata alli Francesco e Teresa Garione, coniugi Boggio, già residenti a Torino, ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, la sentenza contumaciale dal signor giudice di Chivasso, il 23 gennaio 1861 profferta nella causa tra essi coniugi Boggio e Gioannini, ivi vertente, con cui furono assolti questi ultimi, dall'attrice domanda di L. 800, coi danni e spese.

Riva Pietro not.

SUBASTAZIONE.

Sull'instanza del signor Giacomo Gatta d'Ivrea, con decreto del signor presidente del tribunale di circondario di detta città, venne fissato nuovo incanto dietro aumento di mezzo sesto, per l'udienza delli 11 prossimo giugno, degli stabili già proprii degli eredi Bonis Giovanni, Angelo Quintino, Virginia e Sospizio Maria, vedova Bonis, figli e madre, Garizio Virginia, vedova Salza, e posseduti dalli terzi possessori in parte.

I beni da subastarsi consistono in campi, vigne, prati e fabbriche, posti nel territorio di Piverone e d'Ivrea, e l'incanto verrà aperto sul prezzo dal nuovo istante offerto, e risultante dal bando in data 13 maggio 1861.

Ivrea, 15 maggio 1861.

P. Peyla sost. Piazza.

NOTIFICANZA

a termini dell'art. 61 *del cod. proc. civ.*

Si rende noto che nella causa vertita avanti la regia giudicatura del mandamento di Pinerolo, ad instanza del reverendissimo signor canonico Giovanni Battista Muttis, nella sua qualità di arciprete della cattedrale di Saluzzo, contro li Castagno Giuseppe Antonio, tanto in proprio che qual legittimo amministratore del minore suo figlio Antonio e Castagno Bernardino e Luigi, altri figli maggiori dello stesso Giuseppe Antonio, il Luigi avente residenza, dimora e domicilio ignoti, e gli altri residenti in Pinerolo, contumaci, iniziata la indicata causa quanto al padre Castagno, con atto di citazione dell'usciere Francesco Bertorelli, addetto alla giudicatura di Pinerolo, del primo di ottobre 1860, e quanto ai figli con atto dello stesso usciere del 25 gennaio ultimo, emanò definitiva sentenza in data del 25 aprile testè decorso, pubblicata il 30 dello stesso mese, e debitamente notificata poscia il 10 del corrente maggio, con atto del mentovato usciere Bertorelli ai contumaci, colla quale il signor giudice del mandamento di Pinerolo,

« Dichiara che le cinque seste parti dell'« annualità censo (costituito con instru« mento 27 luglio 1839, rogato Buttini dal « fu Bernardo Bonicatti, di Saluzzo, a fa« vore del fu canonico D. Carlo Pratis, « della stessa città, e legato da questo all' « arciprete pro tempore, della cattedrale « del luogo, con testamento segreto del 9 « aprile 1844, aperto il 24 febbraio 1845, « con atto rogato Boveri, e dovuto il censo « stesso dalli padre e figli Castagno anzi« detti, come aventi causa il primo da Bar« tolomeo Bonicatti e gli altri da Bonicatti « Anna Lucia loro madre, eredi questi ul« timi del padre Bonicatti Bernardo, costi« tuente il censo) a cui fu condannato il « convenuto Castagno Giuseppe Antonio, « colla sentenza del 3 ottobre 1860, debita« mente emolumentata, devono ragguagliarsi « sulla stipulata annualità di L. 121 e cen« tesimi 20.

« Condanna lo stesso Castagno al paga« mento del semestre della stessa annualità « per cinque sesti, decorso dal primo agosto « 1860, al primo febbraio or passato, e

« Condanna pure li contumaci Bernardino « e Luigi, fratelli Castagno, figli maggiori di « detto Giuseppe Antonio, e questo nell'in« teresse del figlio minore Antonio, di cui « è legittimo amministratore, al pagamento « a favore dell'attore canonico Muttis, e « nella sua qualità narrata, di una annua« lità del censo stesso, scaduta col primo « agosto detto anno, e del semestre poste« riore scaduto col primo passato febbraio, « per la sesta parte però, solo loro toccata « in successione della defunta madre Anna « Lucia Bonicatti; a farsi tali pagamenti ri« partitamente da essi Castagno, fra giorni « 5 successivi alla legale notificazione e de« correnza del termine utile per l'opposi« zione od appello, a pena del pignora« mento, colle spese tassate in L. 35, cen« tesimi 5, ripartibili per una quarta parte « caduno, oltre a quelle di emolumento e « segreteria da accertarsi.

Pinerolo, 16 maggio 1861.

F. Spinoglio sost. Ricca p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA.

Con atto dell'usciere Giuseppe Costa, addetto al tribunale di circondario di questa città, in data 18 andante, sull'instanza di Vincenzo Casassa, vedova Rossi, residente in Torino, povera, notificò al Luigi Rossi, di domicilio, residenza e dimora ignoti, nei modi prescritti dall'art. 61 cod. proc. civ., la sentenza emanata dal tribunale suddetto, il 27 aprile ultimo, nel giudizio di forzata spropriazione, instituito dalla prima contro il secondo e portante autorizzazione di vendita all'incanto delle costui proprietà ivi descritte, situate in territorio di Castagnole Piemonte.

Pinerolo, 16 maggio 1861.

Samuel Augusto p. c.

RETTIFICAZIONE.

Con instrumento 8 corrente, autentico Tonello, i Giovanni Battista, Michele Antonio e Fedele Celestino, padre e figli Armaud, residenti a Cumiana ed in Abbadia, dichiararono che gli stabili venduti dal primo ai secondi, con altro instrumento del 17 gennaio ultimo, allo stesso rogito, consistono:

Il num. 1 in are 8, 63, a vece di are 4, al nu. 53 e 54. — Il n. 2 al num. 144 e 145, in are 1, 34. — Il n. 3 al n. 446, in are 17, 80, a vece di 19, e il 4 al n. 141, in are 21, 84, a vece di 19 e che la citata vendita comprende la totalità dei fondi cui si riferisce, qualunque ne sia il quantitativo.

Pinerolo, 16 maggio 1861.

Samuel Augusto p. c.

TORINO. TIP G FAVALE E COMP.